



Gli Arazzi dei Gonzaga

Ne avevano una collezione favolosa, i figli di Isabella d'Este: Federico, duca di Mantova, i fratelli Ercole, il cardinale e Ferrante, il condottiero. Due secoli d'arte, tessuti dagli arazzieri fiamminghi per decorare (e riscaldare) le dimore patrizie.

Ne tornano in 55, compresi i 18 già in loco, esposti nell'imponente Palazzo Te. Il Cinquecento era un secolo che impazziva per gli arazzi: tutte le dinastie ne volevano, anche papa Leone X che li aveva ordinati a Raffaello per adornare la Cappella Sistina, replicati in serie per decenni (vedi la foto della *Pesca miracolosa*). Una moda, ma anche l'amore per una forma d'arte che esprimeva una visione gloriosa della storia biblica o profana, esaltata dall'imitazione di opere pittoriche celebri e dallo sfarzo del colore. I quali, alla luce o all'ombra, emanavano riflessi d'oro che rendevano – e rendono – gli arazzi un paradiso per gli occhi e per la mente. Nessuno, allora come ora, pensa al lavoro lungo e faticoso degli artigiani-artisti per comporre queste "storie". Davanti alla loro bellezza, la fatica veniva dimenticata. Anche oggi, in cui li ammiriamo, pur talvolta con i segni del tempo e dell'incuria umana.

Gli Arazzi dei Gonzaga nel rinascimento.
Mantova, Palazzo Te, fino al 27/6 (cat. Skira).

Mario Dal Bello